

Avanti, popolo!

Anno I. - Num. 1

Giornale della Federazione Provinciale del P. C. I.

30 Marzo 1945

Il nostro giornale

Avanti, o popolo, hanno detto gli operai di Torino nell'agosto 1917 contro la prima guerra mondiale imperialista e gli operai di tutta Italia fino all'ottobre 1922 nella loro lotta contro il fascismo nascente.

Per vent'anni di schiavitù fascista questo incitamento alla lotta e all'unità di popolo fu detto e scritto dai migliori operai italiani nelle fabbriche, nei quartieri cittadini e nei villaggi, in quella segreta battaglia contro un avversario che sembrava onnipotente ed invece sotto l'orpello dei galloni nascondeva le tare dell'estrema decadenza senile d'una classe agonizzante, d'una classe che gli interni contrasti di concorrenza economica, di crisi, di guerre, di decrepitezza morale avviavano verso la morte. Avanti, o popolo! Fu il monito dell'avanguardia proletaria in tutte le ore gravi per il fascismo: venne dal carcere dove si spegnevano i migliori figli del popolo, venne dall'esilio dove i perseguitati politici trovarono incerto asilo ed una vita di stenti, venne dal fronte di Abissinia, di Libia, d'Albania dove si combattevano delle guerre ingiuste e impopolari, mantenendo viva la fiamma della fede di un popolo che non voleva morire, che sentiva la voce del suo destino che l'avviava verso la vita, verso una vita nuova. Questo incitamento fu la guida nella lotta sorda di vent'anni, fu il grido della riscossa negli scioperi del febbraio, marzo 1943, in quelli del 1944, fu l'appello all'unità e all'azione nelle Brigate dei Partigiani, fu il monito degli operai coscienti d'Italia, che indicava la via da seguire a tutto il popolo italiano per la sua indipendenza e la sua libertà. Questo appello al popolo fu, fin dalle guerre d'indipendenza, il grido che smosse l'inerzia delle masse e le portò a scrivere pagine gloriose di storia.

Questo motto glorioso tradizionale italiano fu perciò scelto da noi perchè in questa vigilia d'insurrezione nazionale serva di incitamento all'unione nella lotta a

tutto il popolo per la conquista di quella democrazia progressiva che ci darà la libertà, premessa indispensabile agli ulteriori sviluppi della grande storia che sarà opera del popolo italiano, perchè l'Italia, nostro madre amatissima, riacquisti nel mondo il suo posto tradizionale di civiltà, sia fulgida luce di verità, di bontà, di bellezza.

Gli operai coscienti, avanguardia della nostra provincia saluteranno con gioia questo modesto foglio che si propone di divulgare fra le masse la loro esperienza nazionale, le parole che hanno in momenti dati, la virtù magica di

Noi vogliamo impedire che vi siano ancora delle classi possidenti, egoistiche, le quali pongono il loro interesse particolare al di sopra degli interessi della Nazione; vogliamo evitare che vi siano ancora degli speculatori i quali si arricchiscono sulla fame, sulla miseria, sulle privazioni del popolo. (P. Togliatti)

tradursi in azione. Avanti, Popolo! parlerà a tutto il popolo, di ogni classe, di ogni categoria, di ogni opinione, di ogni Fede.

Dimostrerà l'interesse comune di ogni italiano ad unirsi e lottare per rendere l'Italia nostra indipendente e libera. Additerà la via da seguire, i nemici interni e esterni da colpire, il senso della marcia per raggiungere quella democrazia senza la quale ogni ulteriore progresso economico-sociale sarebbe impossibile. Studierà e si proporrà di risolvere i problemi più urgenti, più assillanti delle masse, facendo tesoro di ogni proposta, di ogni aspirazione profonda delle masse popolari. Cercherà in tutti i modi di trovare i punti di contatto con tutte le correnti politiche che portano all'unione nella lotta contro i fascisti e l'invasore tedesco. Staffilerà i codardi, i disonesti; gli inerti i parolai pigri all'azione, gli arrivisti, gli egoisti, gli uomini di poca fede. Darà le notizie sicure e più interessanti per additare l'esempio e spingere all'emulazione. Continuerà dopo la liberazione del nostro bello, amatissimo paese. Con l'aiuto e la collaborazione di tutti i compagni d'avanguardia e di amici sinceri.

sarà l'arma della persuasione, la bandiera dell'idea grande, nobile, possente, universale ed umana che si chiama comunismo.

«Avanti, Popolo!» verso la luce, verso la vita, verso la vera civiltà, verso l'Italia agli Italiani, verso la conquista del pane, della pace, della libertà.

Alle Brigate

La storia del popolo italiano è una storia gloriosa: le nostre conquiste sono conquiste di civiltà e di libertà contro la barbarie medioevale, sono lotte per l'unità e l'indipendenza d'Italia. Perciò noi siamo orgogliosi di essere italiani. Il fascismo ha portato l'ombra del disonore all'interno della nazione, con gravi riflessi all'estero, con rancori profondi contro gli italiani, specialmente tra i popoli fratelli di Spagna, di Francia, di Jugoslavia. La vostra azione eroica che segue quella gloriosa dei Garibaldini in Spagna, unita a quella di tutto il popolo deve lavare quest'onta. Noi dobbiamo redimere l'Italia nostra, dobbiamo portarla all'altezza morale, alla grandezza spirituale, alla prosperità economica del periodo dell'Umanesimo e della Rinascenza. Noi dobbiamo rifarla grande, cioè maestra di civiltà nel mondo, seguendo gli e-

Noi vogliamo affrontare tutti i problemi del popolo, della vita delle masse lavoratrici e soprattutto i problemi di coloro che stanno in basso e che soffrono di più. (P. Togliatti)

sempi storici della lotta per i liberi comuni, che diede tante libere istituzioni popolari e quel grandioso sviluppo nelle arti, nelle scienze, nella economia interna e negli scambi coll'estero, che diedero lustro alle grandi Repubbliche italiane di Venezia, di Firenze e di Genova. Noi dobbiamo seguire la via tracciata dai nostri migliori tanti secoli fa, fin da Dante e Petrarca e nei più recenti tempi del nostro Risorgimento, per liberarci dalle orde tedesche che da Attila a Federico Barbarossa, a Francesco Giuseppe il re impiccatore, aggredirono ed invasero il suolo patrio e tanti lutti arrecarono alle

famiglie italiane, tante distruzioni, tanti incendi, tanti saccheggi alle nostre città.

Nella vostra lotta partigiana contro il tedesco invasore sterminatore e barbaro, nazista e hitleriano, ricordatevi che siete anche voi popolo italiano e che la tradizionale nostra storia secolare ci impone la lotta contro la tirannia interna e l'oppressione esterna. Ricordate che fu il valore della Lega Lombarda dei liberi comuni che infranse a Legnano le armate tedesche del Barbarossa, che fu l'eroismo del popolo milanese che nelle Cinque Giornate mise in fuga Radecki, che fu il popolo veneziano che con Daniele Manin difese l'onore e liberò Venezia dall'odiato tedesco oppressore, torturatore, disanguinatore del popolo italiano; ricordate tutta l'epopea garibaldina, gloria italiana, che diede all'Italia indipendenza e libertà per virtù e forza di popolo.

E voi Bellunesi, ricordate le lotte della vostra guardia civica, a Faldato, la resistenza dei cadorini con Pier Fortunato Calvi, l'invasione infausta nel 1917.

Il cerchio si serra ogni giorno di più sulla Germania, gli aggressori del mondo ripiegano su Berlino, inseguiti dalle gloriose Armate sovietiche; gli anglo-americani attaccano oltre il Reno. L'Europa oppressa sta per essere liberata. In questo momento non si deve dar tregua al nemico: ogni inerzia, ogni ritardo nell'azione è un delitto contro l'Italia, è un compromesso col nemico mortale.

Partigiani, siate degni del vostro gran nome: fuori i tedeschi dall'amato suolo del nostro paese! Tutto il popolo italiano sia pronto all'insurrezione nazionale; gli operai delle fabbriche, i lavoratori dei campi, i partigiani dei monti e del piano: ogni uomo, ogni donna, ogni giovane che abbia vivo in cuore il sentimento patriottico.

Tutti uniti, compatti, concordi lottiamo per questa libertà, già conquistata dai nostri avi, a prezzo di tante lacrime e tanto sangue.

Lottiamo per questa democrazia popolare che deve aprire al popolo italiano le vie di un infinito progresso, di un mondo nuovo per voi giovani, voi che con il vostro valore salverete l'Italia dalla tirannia fascista, dalla morte civile, dall'oppressione tedesca, dal disonore.

Proletari di tutto il mondo unitevi!

Nell'aria che imbruna si libra la morte. Da quattro bocche un grido solo: viva l'Italia! E dai lampioni trasformati in capestri quattro corpi penzolano. Ai lati vigila la scorta di una stupida, oscena brutalità.

La città tace, nell'orrore e nel dolore. Ma da tutti i sacrari della Patria e del mondo qui vengono le ombre dei Martiri: da Belfiore, dal Castello di Trento, dagli infiniti luoghi che hanno conosciuto - viltà di ieri, obbrobrio di oggi - il sopruso e il dispotismo contro il diritto dei popoli e contro la libertà degli individui. Qui si raccolgono in mutuo colloquio.

Dalla piazza si spande, per l'aria, ormai nera, un sussurro, un fremito, che si diffondono, che dilagano. La città ode. E nel cuore di tutti si accende la fiamma inestinguibile dell'amore e dell'odio.

Sacri nostri ragazzi: Voi avete voluto precederci con l'olocausto supremo in questa lotta per la liberazione della Patria e per la redenzione dell'umanità. Non può fallire il nostro sforzo, non può sfuggire la meta, se il vostro ideale ha saputo farvi affrontare l'ultimo istante con la serenità dei giusti.

O Voi, morti di Piazza dei Martiri, morti del Bosco, di Val Morel, dello Zumellese, di Longarone, di Feltre, o Voi tutti: in noi e per noi, sacri nella memoria, santi nella memoria, più che mai vivi nella memoria.

Belluno, 17 Marzo 1945.

FRONTE DELLA GIOVENTÙ

GIOVINEZZA

Voi giovani, nati e cresciuti nella beozia, nel brago, nell'inferno fascista, voi figli della lupa, balilla, avanguardisti; voi, educati nelle scuole di Mussolini, a base di «Giovinezza», «A noi» e «Duce, Duce», conosceste però la miseria nelle vostre case, l'avvenire senza via d'uscita, il cruccio di non poter appagare nessuno dei vostri desideri ed aspirazioni, la disciplina militare nei corsi premilitari e nelle caserme, il bavaglio, lo spionaggio, la delazione, la disciplina di caserma, nelle officine, avete subito il contagio della corruzione fascista, avete vissuto in un clima di violenza e di disprezzo per gli avversari antifascisti e per ogni sano principio di democrazia, avete imparato una verità contrafatta e falsa, avete mille volte avuto a patire la delusione di fronte alle vostre speranze alimentate da promesse menzognere.

Feste e sport ad uso del Duce, di gerarchi e gerarchetti, caserme e dopolavoro dove un falso patriottismo di parata impostovi, si confondeva con la superficialità, l'ipocrisia, l'ignoranza; il silenzio, la vanità con l'elogio interminabile di ogni cretineria fascista, furono il viatico dei vostri primi anni di vita.

Voi giovani italiani foste gettati nel rovello di guerre impopola-

ri, ingiuste, antinazionali, di rapina e nella seconda guerra imperialista, costretti a marciare, a fianco dei tedeschi nostri nemici secolari, come vassalli ossequianti di fronte al signore onnipotente, brutale e barbaro, contro popoli liberi e fratelli, e contro un grande popolo che la classe operaia aveva redento nel suo sangue e portato ai massimi fastigi di una civiltà superiore e di una vera e perfetta democrazia.

Ma voi giovani, nonostante questo duro calvario, trovaste la via della redenzione, vostra e del popolo italiano. E furono schiere della migliore gioventù che affrontarono il tribunale speciale e la galera, le torture, il confino a testa alta, con il coraggio degli eroi che si battono per una causa nobile e grande: la pace, libertà, un avvenire migliore, l'amore profondo e vero per il proprio paese, per il proprio popolo contro la tirannia fascista.

E da voi partì la rivolta nella guerra d'Abissinia, rivolta morale contro un governo di schiavisti che voleva rendere schiavo un popolo indipendente dai sei mila anni, dopo aver privato voi stessi e tutti gli italiani della libertà.

Foste i primi ad offrire il sangue nelle Brigate garibaldine in Spagna per l'onore del popolo italiano che il fascismo copriva di fango e di vergogna con un attacco proditorio contro un popolo martire che lottava strenuamente per la libertà. I primi a lottare nelle piazze d'Italia al momento della riscossa, i primi ad offrire il vostro sangue generoso nelle Formazioni Partigiane, i primi nei GAP contro le spie e i traditori, i primi nelle SAP eroiche della Toscana, della Romagna e del Piemonte, i primi in tutti gli scioperi, in tutte le dimostrazioni di strada, malgrado le fucilazioni, le impiccagioni e le deportazioni in massa.

Questo spirito di rivolta al fascismo e all'oppressione straniera, perchè è sorto prima di voi giovani?

Voi siete la vita e il fascismo era la negazione della vita, voi siete la vita che si proietta nell'avvenire ed il fascismo vi sbarrava la strada nella via del progresso. Voi avete sete di conoscenza ed il fascismo vi negava ogni fonte del sapere, della scienza, dell'arte, della tecnica.

Voi siete la gioia ed il fascismo

era un mantello funereo che copriva le più nefande brutture.

Voi siete la sincerità ed il fascismo era la menzogna.

Per ciò, per quell'istinto di rivolta, per tutto quanto era contro di voi, siete insorti, vi siete battuti, vi battete e vi batterete con il massimo dell'energia per aprirvi la strada d'un avvenire migliore che sarà opera vostra e di tutto il popolo italiano.

Stringete ora i ranghi, organizzatevi tutti nel vostro Fronte della Gioventù, rinsaldate la vostra unità, siate audaci nella lotta d'insurrezione nazionale; foste, siete e dovete essere i primi finché l'Italia sia libera dallo straniero, riconquisti la sua libertà e marci arditamente sulla via del progresso e della civiltà, verso un più grande avvenire.

Avanti, o giovani!

GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

Alle donne della nostra Provincia

Quante lacrime, quanti sospiri, quante trepidazioni, quante preoccupazioni costarono a voi madri di famiglia, il fascismo, la guerra, la lotta per la libertà in Italia.

Voi «che avete intelletto d'amore» e abborrite dalla violenza; voi che avete alto senso di umanità e non sentimenti di odio e di rancore, avete visto con raccapriccio i vostri teneri figli educati al più profondo livore fra italiani di Mussolini ed onesti, probi, italianissimi cittadini, rei di perseguire un ideale di pace, di libertà, di vero patriottismo e di fratellanza umana, di solidarietà per gli umili, gli oppressi, gli schiavi; di odio fra popoli fratelli, di esaltazione della guerra «fresca e gioiosa» in un continuo osanna ai tiranni d'Italia, fra suoni e canti guerreschi, fra feste e carnevalate, raduni ed esercitazioni militari con un moschetto più grande di loro. In famiglia, miseria, tasse da pagare, lavoro sempre incerto e mal pagato, spesso il marito lontano all'estero o in Italia nei lavori malsani nelle paludi da bonificare o nelle colonie a sudare per il grosso profitto dei gerarchi e dei milionari italiani. Poi i figli crebbero, non c'era lavoro per loro ma disoccupazione e impossibilità di farsi strada. Vi siete rivolte agli Uffici di stato, avete pregato, pianto, gridato; risposte dure di nero camiciati o promesse vane. E tutto ciò non solo nelle famiglie operaie e

contadine, ma pure in quelle piccole borghesi, dove i figli studenti dopo aver finiti i costosissimi studi, con sacrifici immani, non trovavano collocamento, perché non avevano le amicizie e le protezioni fasciste dei gran signori. Anni di crisi: Il piccolo laboratorio dell'artigiano chiuso, la piccola bottega del commerciante in fallimento, il prezzo dei prodotti «diminuito dall'alto» che non compensava il lavoro dei campi, il salario dell'operaio aumentato del 10 % quando i prezzi del vivere erano saliti del 40 e più per cento.

L'ingiustizia palese, i trafficanti disonesti, i ruffiani del regime fascista, gli avventurieri spregiudicati, gli squadristi sanguinari e i funzionari fascisti, i gerarchi e i loro satelliti insaccavano soldi a palate e nelle vostre case il freddo, la fame, la disoccupazione, l'incertezza del domani, la lontananza dei più cari.

Ma il lavoro venne e fu la guerra, nove anni di guerre, per voi i figli i fratelli, talora i mariti, i padri al fronte.

Quelli che restavano, al lavoro di officina ridotta a caserma o nei campi, dove lavoravano anche per gli assenti, negli uffici dove all'esaltazione imposta per la guerra corrispondeva una paga di fame e le ritenute, l'imposte di guerra.

Quante angosce; le lettere che arrivavano sempre tardi, con notizie preoccupanti, figli morti, feriti, prigionieri, e voi, a soffrire, a tacere, a dare la fede per le sbalate imprese del fascismo. Poi la catastrofe, la perdita dell'Impero, lo svanire di ogni illusione, l'occupazione del suolo italiano, i tedeschi chiamati a far da padroni in casa nostra, Badoglio, la continuazione della guerra sul suolo italiano; è storia di ieri, ma sembra una fantasmagoria: tutte le città principali d'Italia bombardate, quante famiglie vostre costrette a lasciare il dolce, se pur misero, nido! I figli minacciati di deportazione, fuggiti sulle montagne, le lotte nelle città, gli ammassi e le requisizioni, il lavoro obbligatorio per i tedeschi, per chi restava, i razionamenti insufficienti, i prezzi alle stelle, l'impossibilità di sopperire ai bisogni famigliari.

Ma non furono allora più lacrime le vostre, fu lo spasimo che lascia asciutto il ciglio, fu la rabbia del tradito, fu il sentimento della necessità di difendere voi e la famiglia, fu un ideale di libertà, di

giustizia, di indipendenza dallo straniero oppressore, fu l'immensa pietà per i figli e i fratelli che vi fecero eroine d'Italia.

Il sostegno amoroso e la coraggiosa collaborazione coi partigiani, gli scioperi nelle fabbriche, nelle officine, nei campi, la difesa dei giovani condannati a morte, le proteste e l'azione contro podestà ed autorità fasciste, per il pane, contro le tasse, il razionamento insufficiente, furono opera specialmente vostra, audace e pronta, in Toscana, in Romagna, Liguria, Lombardia, Veneto. Dappertutto foste in prima fila.

Anche da noi, qui sulle montagne bellunesi, non mancò la vostra efficace e generosa azione di assistenza ai partigiani, il vostro concorso nella lotta per l'indipendenza e la libertà, ma, donne bellunesi, ora si tratta di ben altro, ora la stella nefasta dell'invasore sta per tramontare, il nemico sta per capitolare, la ritirata anche dal suolo veneto è ben prossima.

Che volete fare?

Essere pronte con tutto il popolo italiano, per difendere i giovani figli, gli uomini, le donne dalle deportazioni in massa che hanno cominciato anche in questa provincia, per difendere dal saccheggio e dalla distruzione tutti i prodotti ed animali e le suppellettili di casa che altrimenti avverranno per opera dell'invasore anche da noi; cooperare in tutti i modi, con tutte le organizzazioni di massa antifasciste e antitedesche per preparare il moto insurrezionale che deve liberare l'Italia dai tedeschi e dal fascismo; essere pronte per cooperare, col vostro concorso personale anche a posti e cariche pubbliche, all'avvento di quella democrazia progressiva che aprirà la via dell'avvenire al popolo italiano.

Costituite ed allargate i vostri Comitati di difesa della donna in ogni città, in ogni villaggio come fu fatto nelle altre regioni dell'Italia settentrionale, seguite l'esempio eroico delle donne patriote italiane nel '48, di quelle dell'11 contro la guerra, del '21 contro il fascismo, di Torino nel '17, di Parma, di Forlì, di Medicina nel '44, delle donne eroiche della Sna-gna repubblicana, delle donne partigiane di Jugoslavia, che sfidando ogni pericolo furono alla testa nella lotta per la liberazione del loro paese. Donne bellunesi, colla massima fede, con entusiasmo, con ardore, all'opera!

COMITATI DI DIFESA DEI CONTADINI

Contadini poveri e medi, mezzadri e affittuali del Bellunese

Che cosa vi ha dato il fascismo?

Più tasse, più imposizioni, ammassi, raduni, colture obbligatorie, prezzi instabili dei prodotti, e crisi profonde con discesa vertiginosa dei prezzi dei bozzoli, del bestiame, del vino che mandarono in malora i piccoli proprietari. La battaglia del grano per voi poveri e medi, ben dannosa, profittevole solo ai grandi latifondisti. Pochi e praticamente inutili agronomi per assistervi insegnandovi la coltura razionale dei campi, il caseificio, il miglioramento dei prati e dei pascoli; un rimboschimento a scartamento ridotto e i vincoli estesissimi dei vostri boschi, e la violazione degli usi civici tradizionali; la soppressione delle Casse rurali e una rete di Istituto di credito agricolo dove il capitale finanziario speculava sfacciatamente sulle vostre miserie e vi strozzava con alti interessi, soffocandovi di debiti e di ipoteche; vi ha preso il grano, gli animali, le uova, il latte, ripagandovi con le sardine salate.

Che cosa vi ha tolto?

I prodotti e gli animali, con gli ammassi, e le requisizioni; una parte dei vostri sudati guadagni con le tasse e i contratti strozzini, con gli alti prezzi delle macchine, attrezzi, sementi, oggetti di vestiario e viveri necessari, vi ha privato totalmente dei concimi e degli anticrittogamici, vi ha obbligato per ciò ad emigrare per molti anni o andare nelle bonifiche malariche o in colonia con contratti da fame, con pericoli per la salute, senza assistenza da parte dello stato solo preoccupato dell'interesse degli speculatori industriali, del commercio e della terra.

Quante volte avete lasciato questa terra fecondata dal sudore vostro e dei vostri padri, dove restavano per il duro lavoro solo donne, vecchi, fanciulli, e avete lasciata l'amata famiglia che rimaneva spezzata? Ma, malgrado gli sforzi e i sacrifici, la piccola proprietà s'assottigliava, si impoveriva; il risparmio, frutto di tante fatiche passava alle ingorde banche prestatrici. Ma ciò non bastava a rendervi ancor più schiavi, ci voleva la guerra, lunga, interminabile, a cui avete dato i vostri figli,

quelle robuste braccia da lavoro, queste vostre care speranze. E vi tornarono malati, feriti, storpi o lasciarono le ossa sulla torride sabbie africane o nelle aspre montagne d'Albania o di Dalmazia o nelle gelide piane di Russia o rimanevano prigionieri. Ma i gerarchi e i ricchi fascisti continuavano ad accumulare enormi ricchezze con l'industria di guerra, con le forniture di guerra.

Beffeggiati e derisi in tutti gli uffici dove portavate un reclamo o chiedevate un'informazione, un sussidio, una pensione; trattati come paria dai profumati e cinici giovanotti della cimice, servi sciocchi di un governo di oppressori e di ladri. Non bastava: per la guerra si frugò nei vostri cassettoni per portarvi via la lana, la biancheria e non si rispettavano nemmeno le vostre fedi di matrimonio che finivano nelle valigie dei gerarchi e dei loro sotto coda.

A voi che avevate dato tutto non permisero nemmeno di portare il lutto per i figli morti in guerra, estrema, crudele ironia, estrema offesa a chi col proprio lavoro sosteneva il massimo dei pesi della nazione in guerra.

Fu tutto? No! Voi memori dell'occupazione tedesca del 1917 foste venduti ancora ai tedeschi, ma i vostri giovanissimi figli divennero partigiani; la guerra, le sofferenze, la mancanza di tutto continuò dopo l'8 settembre del 1943, ma fu infine la guerra per la liberazione da quest'orda selvaggia che calpesta la terra italiana e fu la lotta per liquidare il fascismo; ma voi conoscete allora i rastrellamenti, la morte dei vostri, l'incendio delle vostre case, le deportazioni in massa, la galera, per l'aiuto ai figli vostri, ai partigiani.

Ora il barbaro invasore sta sconfiggendo nel suo paese fino alle porte della capitale. Berlino, tutte le aggressioni, tutte le crudeltà commesse e la guerra volge alla fine.

Ma è cessato per voi il pericolo?

Non è cessato, ma aumenta. Il nemico in ritirata passerà per queste terre, porta d'Italia; i figli che ancora vi restano, voi stessi, le vostre donne sono in pericolo di essere deportati in Germania, i vostri prodotti, i vostri animali rischiano di esservi tolti, le vostre case saccheggiate od arse, le vostre terre devastate.

Contadini, non c'è più tempo da perdere, solo la vostra resistenza,

unita a quella dei vostri figli partigiani può salvarvi.

Guai se si da tregua a questo nemico in fuga, se gli si lascia il tempo di sfogare la sua rabbia estrema e la sua sete di rapina, se non si disturbano i suoi piani criminali!

Unitevi concordi nei vostri Comitati di Difesa, nascondete prodotti ed animali, difendete coi partigiani le vostre case e villaggi, distruggete le comunicazioni del nemico. Solo il vostro coraggio, la vostra audacia, la vostra unione sarà la vostra salvezza.

La fine dell'oppressione

La situazione militare si riassume in poche parole, ma in fatti di tale ampiezza che dimostrano che siamo giunti alla fase conclusiva, alla fine della guerra in Europa.

Nello scorso anno il rapporto di forze si è invertito a favore degli Alleati. L'invincibile armata tedesca sta per essere battuta. Le armate sovietiche, per le quali nessuna fortezza è imprendibile, dal Caucaso sono giunte alle porte di Berlino. Il secondo fronte anglo-americano è oltre il Reno ed oltre la linea Sigfrido. In Italia, da Roma siamo al Po; nella Jugoslavia, liberata per eroismo di popolo, l'esercito sovietico si è congiunto con quello jugoslavo di Tito. Di tutti i paesi occupati con l'inganno o con la forza dai tedeschi aggressori, solo una parte dell'Italia settentrionale è parzialmente occupata dal nemico, essendo il resto occupato o controllato dalle valorose forze partigiane; un lembo di terra in Ungheria e Cecoslovacchia, l'Austria, la Norvegia (che lotta per la liberazione) sono nell'imminenza di sottrarsi dal giogo tedesco.

Il colossale impero tedesco è crollato, la Germania, ormai senza riserve, con l'industrie semidistrutte, con l'armata in veloce ritirata, col morale depresso, sta ricevendo il colpo mortale dagli Alleati.

In alto i cuori. Prepariamoci anche noi alla nostra insurrezione nazionale per liberare l'Italia; per conquistare la libertà.

Viva il grande esercito rosso che avanza trionfante.

Viva il popolo jugoslavo e francese che hanno cacciato l'invasore.

Viva il popolo italiano in armi che partecipa unito con entusiasmo ed eroismo alla battaglia per la liberazione del suolo patrio a fianco degli eserciti anglo-americani.